



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

09/02/2011

ARGOMENTI:

- World Social Forum: il mondo possibile passa per Dakar
- "Se non ora quando?": in tutto il paese domenica le donne lo diranno in versi
- Liberi Nantes: i rifugiati nel pallone lanciano l'appello "Un metro quadro di libertà"
- Doping: Riccò rischia di morire per una emotrasfusione fatta in casa; l'opinione di Moser; da campioni a tossicodipendenti
- Calcio: blitz anti ultrà, tra gli indagati anche l'assessore leghista Belotti
- Calcio e diritti Tv: la Rai non firma, a rischio le amichevoli della Nazionale

Il mondo possibile passa per Dakar

Alessandra Fava, Anna Pizzo, Pierluigi Sullo

DAKAR

Fa una certa impressione, vedere su un viale dell'immensa università Sheik Anta Diop di Dakar la fila dei pullman della «*Délégation maliennne*» al Forum sociale mondiale, il decimo della serie; il terzo in Africa dopo Nairobi e Bamako. Le donne, avvolte nelle loro stoffe di colori esplosivi; sono sedute in cerchio per preparare da mangiare. Perché sono venute fin qui, dopo un viaggio di 40 ore? E le altre carovane, quella che ha attraversato Bénin, Togo e Burkina Faso, o quella che addirittura è venuta dal Ruanda, quindici giorni di traversata e innumerevoli soste nei villaggi lungo il percorso per parlare con la gente, che cosa sono venute a cercare? Forse la «Carta per un mondo senza muri», che il mondo lo ha percorso davvero, a sua volta, dal momento che da quattro anni rimbalza da un capo all'altro dell'altro mondo possibile alla ricerca di un porto d'approdo.

Lo ha trovato qui, sull'isola di Gorée, luogo storico degli orrori del razzismo e dello schiavismo dove si impacchettavano gli esseri umani da trasportare sull'altra sponda dell'oceano. L'isola ha ospitato, nei giorni che hanno preceduto il Fsm, l'assemblea mondiale dei migranti. Scritta di pugno dai migranti del mondo, la Carta è stata infine approvata e avrà qui il suo battesimo. Il documento dichiara «l'abrogazione delle leggi sui visti e ogni normativa limitativa del diritto a vivere dovunque sulla Terra. Accesso all'istruzione, diritto al lavoro, alla sicurezza, all'alloggio, libertà di riunione, diritto a parlare la propria lingua materna e a far conoscere la propria cultura». Ecco perché il Forum è voluto andare in delegazione a Gorée, ieri mattina: i sindacati europei e la Cut brasiliana, oltre a varie associazioni italiane come l'Arci, hanno donato una targa alla *Maisons des esclaves*, a testimoniare, come dice Nicola Nicolosi, della Cgil, che di schiavismo soffriamo ancora.

Nel lungo corteo della marcia di apertura, domenica, si vedevano blocchi monocromi di persone, bambini e donne, che rappresentavano drammi sociali per noi esotici: i bambini di strada (con magliette che esortavano a non dar più loro l'elemosina), il movimento al femminile per la difesa dell'agricoltura familiare e di villaggio, i pescatori con tanto di barca con scritte contro il saccheggio dell'oceano, riserva di caccia dei pescherecci giapponesi e cinesi.

Quella che marcia sotto un sole d'inverno che brucia è anche una protesta contro il presidente senegalese Wade. Contro il rincaro continuo degli alimenti di uso quotidiano, come il riso. Ci sono le donne di un'associazione della Casamance che chiedono la pace nell'infinita

contesa tra le due metà del Senegal. Tra cartelli come «basta con gli stupri e le violenze sulle donne» o degli universitari «mobilitati per un mondo migliore», l'emergenza numero uno è chiara, è quella agricola. Le importazioni di beni alimentari in Senegal sono limitate, secondo il governo, a beni non primari, ma la gente subisce rincari continui. Persino nel mercato del Karmel, nel centro di Dakar, si vede uno striscione contro il caro vita. E allora una gestione diversa dell'agricoltura diventa una speranza perché, come c'è scritto nello striscione di apertura, bisogna dire «no alla mercantizzazione dell'agricoltura». Il tema poi viene declinato dalla Rete delle organizzazioni contadine dell'Africa, che ha in Senegal un'associazione molto forte, la Cnccr, che forma un bel pezzo di corteo: «I contadini sanno come preservare e coltivare il loro territorio, non abbiamo bisogno di esperti internazionali e americani», commenta il presidente d'onore del Cnccr, Mamadou Seisokho. Sfilano anche le donne di un'associazione del quartiere popolare, e centrale, della Medina, meta d'immigrazione nigeriana e maliana. Cercano di combattere la tradizione di far sposare le bambine a 5-6 anni pagando una dote alla famiglia del futuro marito. Nella folla ci sono anche emergenze ambientali, come la fabbrica indiana che ricicla batterie di automobile causando tumori e malattie alla pelle negli abitanti delle tre cittadine alle porte di Dakar (Sebikotan, Diam Ndio e Mont-Rolland). Secondo

il comitato di abitanti nato pochi mesi fa, sono morte 25 persone in tre anni. «Il governo mente» dice un cartello e suggerisce che «si son presi delle mazzette».

Insomma, cosa pensano, tutte queste persone, che un Forum sociale mondiale, per quanto affollato (i giornalisti accreditati sono mezzo migliaio e le associazioni registrate un paio di migliaia), e nonostante l'evidente affanno nell'organizzazione, per cui non esiste ancora un programma completo e ogni angolo è fitto di avvisi sullo spostamento di qua e di là di incontri e conferenze, possa aiutare tutto un continente, a sopravvivere?

La rivoluzione araba

E i tunisini che ieri sono venuti a raccontare l'inspiegabile, una rivoluzione araba che non è nemmeno cugina dell'integralismo, che è esplosa all'improvviso nelle periferie e nelle campagne, che non ha capi né organizzazioni, e che, soprattutto, hanno detto tutti loro, non è affatto compiuta, di chi cercavano la complicità? Ovviamente degli egiziani, alcuni dei quali dovrebbero arrivare a breve, frontiere permettendo. Ma i marocchini? Presenti qui a centinaia, ben organizzati, sostengono tutti che il loro paese «è diverso», che la dinastia regnante è la più antica del mondo islamico, che i diritti umani sono garantiti e la libertà di parola pure, e verrebbe da credergli, almeno fin quando si mettono a litigare con i Saharai, la cui terra è

occupata illegalmente da decenni dall'esercito marocchino e, proprio in questo momento, stanno gridando la loro indignazione alle nostre spalle.

I nodi dell'agricoltura al centro del dibattito al Forum sociale mondiale in Senegal. Con Lula, l'ex presidente brasiliano, nel ruolo di superstar. Mentre fanno irruzione anche le rivolte che stanno sconvolgendo il Maghreb



Un paese contraddittorio

E d'altra parte il Senegal, ospite del Forum, è un appunto paese assai contraddittorio. Al primo colpo d'occhio sembra che la modernità si sia fermata, in città, agli anni sessanta, all'epoca dell'indipendenza. Ma è una illusione ottica, non solo perché, vista dal mare, la skyline di Dakar pare quella di una città americana, coi grattacieli e il coredo di grandi strade di scorrimento già intasate alle 9 di mattina, ma perché l'economia locale sembrava correre, nel decennio in cui il «democratico» Wade ha accompagnato gli investimenti promossi dalla destra francese di Chirac e Sarkozy, dopo il crollo del regime «socialista» al potere fin dall'indipendenza. Solo che ora tutto zoppica, sia per la crisi mondiale che per la guerra civile strisciante nella Casamance, il sud di etnia diversa dai Woloff dominanti; sia per la precoce decrepitezza del regime di Wade, che sta cercando di lasciare il potere a suo figlio e poi perde disastrosamente le elezioni comunali a Dakar, dove ormai vive quasi un senegalese su due, e il giovane e brillante sindaco, socialista sì ma molto rinnovato; riceverà la visita, oggi, di Massimo D'Alema, dopo quelle di Martine Aubry, segretaria del Ps francese, e della sua rivale Ségolène Royale. Discorsi pubblici hanno tenuto il boliviano Evo Morales e l'ex presidente Lula (i brasiliani sono molto numerosi, al Forum, in qualità di soci fondatori). Evidentemente, proprio come i maliani, i togolesi e i ruandesi delle carovane, anche i politici con varie sfumature di progressismo vanno cercando qualcosa, al Forum sociale mondiale.

«C'è una grande mobilitazione contro l'imperialismo americano – scandisce Morales dal palco, alla fine della manifestazione di apertura –. Abbiamo imparato a partire dalle lotte sociali per affrontare poi le elezioni. Siamo partiti dagli esclusi, dagli indigeni, da chi non ha potere. Ai compagni africani invasivi, colonizzati e sfruttati dico che anche noi siamo stati umiliati e conquistati. Per vincere ci vuole un programma dal basso, basato sulla pubblicizzazione dei beni primari a partire dall'acqua».

Ed è poi Lula a guadagnare la scena ieri nella *Place du Souvenir*, un monumento a tutti quelli che da qui sono partiti. Osannato come una star dalla delegazione brasiliana, Lula ha offerto la sua ricetta all'Africa. «La tesi che cercano di far passare è che la povertà sia inevitabile, che lo sviluppo sia possibile solo per una piccola parte della popolazione mondiale. Tutti gli sforzi per sconfiggere la povertà sono basati su assistenzialismo e populismo. Non ci arrendiamo, non sostituiremo il neo-liberismo con nazionalismi primitivi, conservatori e autoritari», dice Lula. La sua ricetta è la nazionalizzazione delle imprese, il recupero della sovranità politica e alimentare. Racconta di come questa politica anti-liberista sia riuscita in Brasile a sconfiggere povertà e ignoranza. Lula consiglia di rafforzare i legami tra gli stati africani perché l'Africa, «culla dell'umanità», dia da mangiare a tutto il mondo. «I prezzi degli alimenti sono in rialzo in tutto il mondo, man mano che le nazioni ricche sono in crisi, investono in petrolio e materie prime, e non c'è ragione perché il petrolio sia a 100 dollari a barile».

Il presidente senegalese Wade è seduto accanto a Lula ma non potrebbe essere più lontano. Si proclama liberista, dice di non condividere le proposte del Forum nonostante le segua dal 2001 (era a Genova). Parla di un progetto che chiede come gli introiti del petrolio vengano divisi fra stati africani che ce l'hanno e quelli che non ce l'hanno: il discorso lo applaudono solo i ministri del suo governo mentre Lula continua ad essere acclamato come una star e accompagnato tra ali di folla fino a che sale in macchina.

Alla fine, tutto questo suona come una conferma che questo strano animale, il Fsm, dieci anni dopo è ben vivo. Il suo valore principale risiede nel gigantesco frullatore in cui vengono gettati seminari e conferenze, «convergenze» e presentazioni reciproche su temi che hanno a che fare con la vita del pianeta, nientemeno, dalla sovranità alimentare al destino degli alberi, dal ruolo delle donne ai dolori dell'infanzia, dal commercio mondiale alle libertà sequestrate, argomenti svolti in questo caso in un francese meticcio con scarti verso l'arabo e il wolof e timide apparizioni di altre lingue europee, e che produrranno movimenti globali come quello dell'acqua o quello per l'energia non tossica. Non parrebbe poco.

pagina 14 | il manifesto

MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2011

«Se non ora quando» In tutto il Paese domenica le donne lo diranno in versi

Un minuto di silenzio. Poi piazza del Popolo esploderà in urlo. Tutte unite, le donne. «Mai contro nessuna». Sognando un'altra patria «al femminile». Viatico i versi di Patrizia Cavalli. E Lucia Annunziata prepara la diretta.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Un minuto di silenzio, seguito da un urlo collettivo. Quasi un rito di purificazione per tirare fuori rinnovata la voce. E anche le parole. Le prime, scandite domenica prossima alle 14 dal palco di piazza del Popolo, saranno versi. Scritti e letti da una donna, Patrizia Cavalli, tra le voci più significative della poesia italiana. Dedicati all'Italia. Anzi, a *La patria* (titolo del suo ultimo libro, edizioni Nottetempo, in libreria dal 17 febbraio). «Certo, sarebbe un gran vantaggio poterla immaginare, tutta intera, dai tratti femminili, dato il nome...». E non potrebbe esserci viatico migliore a una manifestazione che rivendica di voler mutare l'Italia in «un paese che rispetti le donne» (reciterà così lo striscione srotolato dalla terrazza del Pincio).

Una patria al femminile. Non solo sognata, ma cercata, inseguita, sperata. Altro dal paese che «ci reprime e non ci considera persone», per dirla con Susanna Camusso, primo segretario donna della Cgil. Altro dall'Italia di Arcore e di Berlusconi, «che sta facendo passare il principio per cui alla politica accedono le donne che partecipano alle sue feste», per dirla da destra con il direttore del Secolo, Flavia Perina. Due donne, che nemmeno si conoscevano, prima. «Ciao piacere. Non c'è più posto?». «Ma no, c'entriamo tutte». Si

sono trovate fianco a fianco nell'appello «Se non ora quando», si sono presentate ieri, alla conferenza stampa di lancio della manifestazione che da quell'appello (51.500 firme) prende le mosse. «L'hanno firmato donne di diverse età e provenienze politiche, in cerca di un comune denominatore», spiega la «regista» della mobilitazione Francesca Comencini. Con lei, l'attrice Lunetta Savino, l'euro-parlamentare Silvia Costa, la storica Francesca Izzo, Nicoletta Dentico, Titti Di Salvo, l'italianista Maria Serena Sapegno. Una mobilitazione che si vuole «plurale» e senza etichette. Nemmeno quella «moralizzatrice», che i «media cercano di attribuirci». «Non stigmatizziamo il comportamento di nessuna, non vogliamo dividerci in buone e cattive», ribadisce Comencini, felice di salutare l'adesione del Movimento per i diritti delle prostitute. «Questa piazza è aperta a tutte». Anche agli uomini «ovviamente», incitati a partecipare.

Contro nessuna, tanto meno contro Ruby. «Poi ciascuna di noi è qui a testimoniare la sua storia, in una relazione di confronto», spiega Camusso. Per altro: «la divisione tra puttane e madonne su cui soffiano i media dà molto fastidio giovanissime», avverte da prof universitaria Serena Sapegno. Assenti dal tavolo della conferenza, le giovanissime «stanno aderendo in tante» e saranno sul palco, assicureranno le organizzatrici. «Noi senza loro e loro senza noi non andiamo da nessuna parte». In sala, c'è anche Lucia Annunziata. «Sono una giornalista, non firmo appelli». Però prepara la prossima puntata di *In Mezz'ora*. Domenica, in diretta da piazza del Popolo. ❖

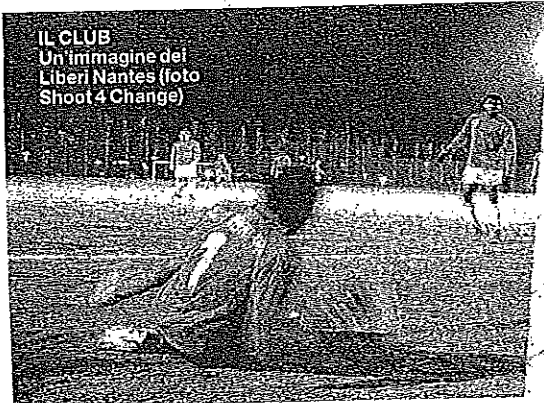
Metropoli Roma

La città e gli immigrati

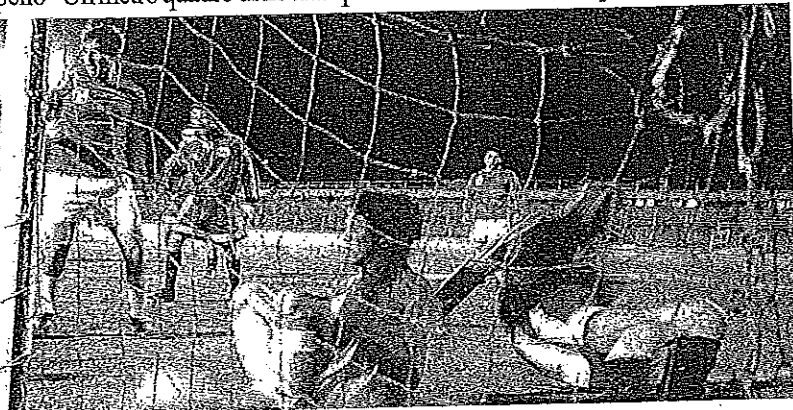
SCRIVETE A METROPOLI

Inviare le vostre lettere a Metropoli Roma all'indirizzo di posta elettronica roma@metropoli.repubblica.it

Il football club che milita in terza categoria lancia l'appello "Un metro quadro di libertà" per ristrutturare il centro sportivo XXV aprile



IL CLUB
Un'immagine del
Liberi Nantes (foto
Shoot 4 Change)



Liberi Nantes, i rifugiati nel pallone

È di Pietralata la prima squadra di calcio con richiedenti asilo di oltre venti Paesi

ANNA RITA CILLIS

IL CAMPO dove si allenavano era a Pietralata, ma solo fino all'anno scorso. Un centro sportivo ce l'avrebbero: stessa zona, qualche metro più in là, al XXV Aprile, ma i soldi per ristrutturarlo al momento non ci sono «e i fondi previsti dalla Regione alla fine sono stati tagliati», spiega Gianluca Di Girolami, il fondatore della squadra di calcio per rifugiati, e soprattutto del progetto, "Liberi Nantes". Nonostante mille difficoltà economiche vanno avanti. La struttura, per gli organizzatori, potrebbe diventare la "Casa del diritto allo sport" (diritto sancito nel 1978 dall'Unesco) e anche per questo hanno lanciato la campagna "Un metro quadro di libertà", un atto simbolico per aiutare l'associazione a ristrutturare il centro sportivo (www.liberinantes.org).

Perché gli organizzatori, nel loro progetto, ci hanno sempre creduto. Sin dall'inizio, nel 2007, quando hanno riunito un gruppo di ragazzi, circa centoventi, provenienti da oltre venti paesi differenti (dall'Afghanistan alla Guinea, dall'Eritrea alla Nigeria, dalla Costa d'Avorio alla Somalia, per citarne solo alcuni) dove imperverano guerre, dove ci sono dittature, da dove, tutti, sono scappati. Migranti forzati, ma uniti

dalla passione per il calcio tanto da diventare giocatori del club di football "Liberi Nantes", che da tre anni partecipa al campionato provinciale romano di terza categoria. La prima squadra composta da rifugiati politici o richiedenti asilo ad essere iscritta a un torneo ufficiale della Federazione italiana gioco calcio. Ma ora i problemi, nonostante l'esperienza di «forte unità e utilità sociale», spiega Gianluca Di Girolami, sono raddoppiati.

«Fino a oggi i fondi sono arrivati o da noi soci, circa una quindicina, o da privati che credono nel nostro progetto. Tranne seimila euro per l'affitto che ci ha dato due anni fa la Regione — spiega il fondatore del progetto — mentre ora alcuni aiuti ce li sta dando la Provincia. La verità, però, è che la crisi ha investito anche noi. Così siamo stati costretti a lanciare la campagna per l'adozione simbolica di un metro quadrato del cam-

po di calcio del circolo XXV Aprile. E l'altra del "vecchio scarpino", in cui chiediamo a chi ne ha e non li utilizza più di contattarci e di donarceli, perché così possiamo farli utilizzare ai nostri ragazzi».

Ma nonostante i riconoscimenti ufficiali, il patrocinio dell'Unhcr (Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati), i riflettori dei media internazionali (la Cnn ha fatto un servizio sulla squadra e Al Jazeera lo farà a breve), «non abbiamo risorse sufficienti per far vivere lo spazio che ci è stato assegnato. Per renderlo agibile, sicuro e aperto a chiunque, a cominciare dai bambini del quartiere — sottolinea Di Girolami —. O il centro XXV Aprile diventa la casa di tutti e del diritto allo sport, o il sogno di Liberi Nantes rischia d'interrompersi».

Nel frattempo la squadra prosegue il girone e la prossima partita è programmata per sabato. «Da calendario sarebbe una partita in casa — conclude Gianluca Di Girolami — ma in realtà dobbiamo chiedere ospitalità altrove, perché non abbiamo un campo dove accogliere la squadra avversaria».

(Foto di "Shoot 4 Change", organizzazione di volontariato fotografico sociale nata per dare voce a chi non ha la possibilità di essere ascoltato o visto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La follia di Riccò Rischia di morire per una trasfusione «fatta in casa»

Le condizioni di Riccardo Riccò «sono in via di miglioramento» e il ciclista «ha trascorso una notte tranquilla ed è vigile», ma la prognosi, «sia pure in via prudenziale, rimane riservata». Questi alcuni passaggi del bollettino emesso ieri dal Nuovo Ospedale Civile S. Agostino Estense di Modena sulle condizioni di Riccò. La Procura di Modena ha intanto aperto un fascicolo conoscitivo relativo al malore che ha colpito il ciclista, che domenica era stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Baggiovara. Lo scrive l'edizione online della *Gazzetta di Modena*. Che riporta i nuovi, inquietanti retroscena sulla vicenda del malore del ciclista. Il corridore avrebbe confidato al medico di Pavullo che lo ha soccorso subito dopo il malore, di essersi praticato un'autotrasfusione. Questo particolare è stato confermato dalla Procura di Modena. Il corridore si sarebbe praticato questa trasfusione con il metodo «fai da te» (sangue auto-prelevato, frigorifero, trasfusione).

Il fascicolo aperto in procura (al momento nei confronti di persona

Due inchieste aperte

Una della procura di Modena e l'altra dall'antidoping del Coni

da identificare) è relativo alla sospettata violazione della legge antidoping.

Il procuratore capo di Modena Vito Zincani ha specificato che l'ospedale di Pavullo, dove inizialmente domenica era stato portato il corridore, sta fornendo gli esiti dei primi esami sul corridore, che si era sentito male sabato dopo un allenamento. «Solo dopo averli raccolti potremo ipotizzare la violazione in relazione all'articolo 9 della legge antidoping», ha detto. Di fronte a queste notizie, anche la procura antidoping del Coni ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti di Riccò. Impossibile accertare al momento cosa sia accaduto con certezza al ciclista domenica, mentre si allenava vicino a Pavullo.

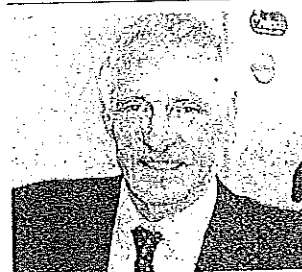
Riccò è tornato a correre la scorsa stagione dopo avere scontato la squalifica per la positività al Cera al Tour de France del 2008 (2 anni con «sconto» a 20 mesi per la collaborazione offerta nelle indagini). Da questa stagione corre per il team Vancansoleil ma ora su di lui pende il rischio di radiazione. ♦

«Quello è matto
E pensare
che parlava
di valori ritrovati»

3

domande
a

Francesco Moser
ex campione



Moser, ha saputo degli ultimi sviluppi della vicenda Riccò? Pare si sia fatto l'emotrasfusione da solo in casa... «Davvero? Ma quello lì è matto! Purtroppo certa gente non impara mai. Credono di essere loro i più furbi di tutti...».

Quando era «sindacalista» internazionale dei ciclisti, lei aveva sempre difeso i corridori: ora invece...

«Certi comportamenti sono indifendibili. Se ha fatto quelle cose, è un asino! E pensare che di recente mi avevano invitato a Modena per una festa con i suoi fan-club. Volevano tutti rilanciarlo dopo che era uscito dalla squalifica per Cera al Tour. E lui, Riccò, a dire che era pentito, aveva capito i valori veri della vita, la famiglia, il suo bimbo... Parole al vento».

Il ciclismo non impara mai? «E' Riccò che non impara mai. Per tornare così, tanto valeva ritirarsi da squalificato». [G. VIB.]

Inità

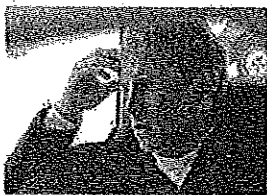
MERCOLEDÌ
9 FEBBRAIO
2011

Il caso

DA CAMPIONI SCHIAVI A TOSSICODIPENDENTI

EUGENIO CAPODACQUA

Basterebbe l'orrore. L'orrore di uno che si infila un ago in vena, riempie una sacca di sangue, la mette nel frigo, la conserva gelosamente e poi e se la reinfonde pochi giorni prima della gara importante, nel caso il Giro del Mediterraneo cui Riccò avrebbe dovuto partecipare. Un'ora faccia a faccia con la morte. Perché in questa inarrestabile follia c'è il rischio della vita. Riccardo è arrivato all'ospedale quasi allo stremo. Codice rosso, poteva essere morto. I medici l'hanno salvato per i capelli, come ha ammesso anche il padre. E noi oggi staremo a piangere l'ennesima vittima di una farmacia dannata e di abitudini entrate ormai nel costume sportivo con naturalezza sfacciata e traditrice. Quasi una normalità, un "dovere" al pari del buon allenamento e della buona alimentazione, della vita da atleta. Con l'evidente complicità di parenti,



L'ARRESTO
Il 17 luglio
2008 Riccò
viene
arrestato
dalla polizia
francese in
pieno Tour

medici, tecnici, dirigenti ecc. Una naturalezza che, raccontano le cronache, si spinge ormai fino ai minorenni, innescando una spirale infinita. Ti "fai" da sportivo per vincere e puoi finire a "farti" da uomo "normale" una volta uscito dal rutilante palcoscenico dello sport. Dietro al giusto paravento della privacy, sono decine i corridori alle prese con la cocaina del dopo, e peggio. Soli, abbandonati a se stessi, la psiche distrutta dalla dipendenza. «Se non fai come gli altri - raccontava tempo fa uno del plotone - non arrivi neppure al traguardo». Schiavi del doping. In nome dello spettacolo e del business. C'è qualcosa di sport in tutto questo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2011

Bergamo: blitz anti ultrà, indagato assessore

L'inchiesta: i calciatori dell'Atalanta andavano a rendere omaggio ai tifosi ai domiciliari

ANDREA MONTANARI

MILANO — C'è anche l'assessore regionale lombardo al Territorio, il leghista Daniele Belotti, noto tifoso nerazzurro, tra i 104 ultrà dell'Atalanta indagati dalla procura di Bergamo per rissa, adunata sediziosa, lesioni. All'esponente del Carroccio viene contestato anche il concorso esterno nell'associazione a delinquere che è stata ipotizzata dal pm Carmen Pugliese, ma il gip non ha riconosciuto i gravi indizi per questo reato. Secondo gli inquirenti, Belotti, al quale ieri è stata perquisita la casa di Seriate e sono stati sequestrati due computer, sarebbe «l'ideologo della tifoseria atalantina», il «trait d'union con le istituzioni» e il «consigliere personale della Curva Nord», una delle più bellicose d'Italia e in particolare del suo leader Claudio "Bocia" Galimberti. Quest'ultimo è stato colpito dal divieto di dimora a Bergamo e provincia. Mentre altri due giovani tifosi, di 25 e 23 anni, da ora in poi avranno l'obbligo di firma.

«Sono tranquillo. Ho fatto sempre da mediatore tra le istituzioni e la tifoseria — si difende l'assessore — In quella curva ci sono cresciuto e da anni sindaci, prefetti e questori mi chiedevano di rivestire quel ruolo. Ho sempre cercato di responsabilizzare la curva, mettendoci la faccia, nonostante l'infinità di critiche che mi hanno mosso a livello politico. Ma dopo quello che è successo ad agosto davanti al ministro Roberto Maroni ho abbandonato la curva e da allora non ho avuto più alcun ruolo da mediatore. Quella è una ferita ancora aperta che mi è costata anche una lavata di capo dal mio partito». Belotti si riferisce al blitz degli ultrà bergamaschi lo scorso 25 agosto alla festa della Lega ad Alzano Lombardo, con lanci di bombe carta per attaccare il ministro Maroni per la tessera del tifoso. Ma il sostituto procuratore di Bergamo Carmen Pugliese la pensa diversamente e spiega:

«Abbiamo aperto uno squarcio sui dettagli relativi alla tifoseria che nessuno aveva mai voluto approfondire».

Nelle carte dell'inchiesta, compaiono comunicati degli ultrà inviati dal computer dell'assessore. Gli indagati in tutto sono 104. Le 35 perquisizioni sono scattate la notte scorsa. Controlli anche al «Baretto» e al «Covo», due noti ritrovi dei tifosi dell'Atalanta. Nelle case degli ultrà sono stati sequestrati, tra l'altro, 4 mazze da baseball, 4 sfollagente telescopici, 2 penne spara razzi con 19 razzi, 24 fumogeni, 5 torce e diverse cinture con bulloni molto grandi. «È vero che sono tra gli organizzatori della festa della Dea e che ho firmato il contratto di affitto del Covo per conto dell'Atalanta Supporters — precisa ancora l'assessore Belotti — ma non ho mai fatto nulla per incitare la violenza».

Nell'inchiesta è coinvolto anche un altro politico di cui gli inquirenti non hanno fatto il nome. Si tratta di un sindaco del Carroccio. Di lui si sa che è un tifoso dell'Atalanta e che la sua voce è stata intercettata mentre durante i disordini avvisava i tifosi dell'arrivo

della polizia con il messaggio in codice: «C'è puzza di blu, me ne vado, scappate».

L'indagine è scattata oltre un anno fa dopo gli incidenti durante Atalanta-Catania del settembre 2009. Non ci sono indagati tra i calciatori e i dirigenti dell'Atalanta, che pure sono entrati nell'inchiesta, sempre grazie alle intercettazioni. Si è scoperto infatti che almeno quattro calciatori e alcuni alti dirigenti hanno fatto visita agli ultrà ai domiciliari, portando magliette in regalo e le scuse per aver perso o pareggiato una partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23 SETTEMBRE 2009

Prima della partita Atalanta-Catania si verificano alcuni incidenti fuori dallo stadio di Bergamo. Tensione anche dopo la partita



19 GENNAIO 2010

Gli ultrà dell'Atalanta organizzano una manifestazione contro l'allora questore di Bergamo Matteo Turillo fuori dalla Questura

4 MAGGIO 2010

Un centinaio di tifosi contesta sonoramente la squadra dell'Atalanta con lanci di petardi e torce al centro di Zingonia



25 AGOSTO 2010

Un gruppo di ultrà atalantini aggredisce il ministro dell'Interno Roberto Maroni al Berghem fest della Lega

la Repubblica

MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2011

La Rai non firma a rischio le amichevoli della Nazionale

Diritti tv, contratto scaduto da tempo
Per la partita di stasera accordo ad hoc

Retrosceca

DALL'INVIATO A DORTMUND

I problemi della Rai e del suo direttore generale, Mauro Masi, stanno mettendo in difficoltà la Nazionale. L'esempio è la partita di Dortmund che fino a venerdì non si sapeva se sarebbe stata trasmessa (e nei programmi del sito Rai ancora non compariva neppure ieri a tarda sera). La questione sta in questi termini. Il contratto tra la Federcalcio e la Rai è scaduto e i dirigenti della tv di Stato non sembrano pronti a firmare il nuovo a tempi brevi. Il risultato è che per ottenere i diritti per Germania-Italia, per Italia-Inghilterra Under 21, che si è giocata ieri a Empoli, e per un match della Nazionale femminile si è dovuto siglare un accordo «ad hoc» per 3 milioni di

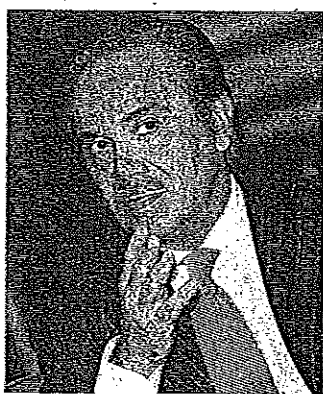
euro. Ma in Federcalcio dicono che non si può navigare a vista. Prima dell'estate gli azzurri sono attesi da due partite di qualificazione agli Europei: il 25 marzo a Lubiana con la Slovenia, il 3 giugno in Italia con l'Estonia. Il ct Prandelli però ha chiesto di irrobustire il calendario ed è impossibile prendere impegni se non si ha la certezza della copertura televisiva.

I contatti per un'amichevole

contro l'Ucraina il 29 marzo a Kiev si sono bloccati, così come è rallentata l'organizzazione di una mini-tournée negli Stati Uniti con due partite, il 7 e il 10 giugno sulla costa Est, con città da scegliere tra New York, Boston, Filadelfia e forse Washington. Insomma la macchina federale si trova a gestire l'intoppo, che coinvolge addirittura l'amichevole di lusso in agosto contro la Spagna campione del mondo e di cui

della Figc. Si può discutere se oggi, con la figuraccia sudafricana alle spalle, gli azzurri valgono altrettanto.

Tuttavia il vero «impasse» starebbe nel conflitto di Masi con il consiglio di amministrazione dell'azienda che rallenterebbe qualsiasi decisione del direttore generale. A Masi tra l'altro viene attribuita una frase dell'estate scorsa che la dice tutta sul suo interesse



Mauro Masi, dg della Rai

è difficile ipotizzare la sede. Da viale Mazzini si proségue la trattativa ma non si parla ancora di firma. I tentennamenti non deriverebbero dall'entità della cifra da sborsare: dopo il 2006 la Rai pagò alla Federcalcio 110 milioni di euro per una trentina di partite, suddivise in quattro anni, della Nazionale campione del mondo. In più la tv di Stato pagò altri 43 milioni per i diritti delle partite all'estero non a disposizione

BRACCIO DI FERRO

Masi disse: «Possiamo fare a meno degli azzurri»
Mediaset alla finestra

per gli azzurri: «La Rai può fare a meno anche della Nazionale». Staremo a vedere. C'è chi assicura che in Mediaset siano molto interessati ai tentennamenti del direttore generale perché, se la Rai non si muove, i diritti potrebbero trattarli loro. La sensazione tuttavia è che si arriverà alla firma. In Federcalcio aspettano una telefonata di Masi. Dopo quella che ha fatto a Santoro. (M. ANS.)

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2011